



L'impegno "pro" Valdagno

Un anno vissuto intensamente. Il 2017 della ProValdagno tra conferme e belle novità

continua a pagina **2**

La Vaca Mora

Un salto indietro nel tempo alla nascita della storica linea ferroviaria Vicenza-Recoaro

continua a pagina **4**

Incontri con Olmi

Un ritratto del regista de "L'albero degli zoccoli" nel ricordo di Dario Rossato

continua a pagina **5**

Valdagnesi all'estero

Incontriamo Anna Lora, premiata a Londra dalla BBC. La sua storia e il suo legame con Valdagno

continua a pagina **6**

Da dove semo partii

La blogger e viaggiatrice Giovanna Malfiori ci racconta quel microcosmo chiamato contrada

continua a pagina **8**

il nostro campanile

Periodico di informazione della Valle dell'Agno

BIMESTRALE EDITO DA ASSOCIAZIONE PROVALDAGNO

ANNO LXII
N.2 luglio 2018

291

Cari lettori

di Vincenzo Grandi

Si dice spesso che la memoria è la radice sulla quale dobbiamo costruire il futuro. Il Nostro Campanile, nella sua storia, è stato spesso un luogo di memoria. Chi, nello scorso dicembre, ha visitato la mostra allestita per l'anniversario dei sessant'anni dalla prima pubblicazione, se ne è sicuramente reso conto. Le pagine di questo giornale hanno raccontato la cronaca della città e il suo evolvere, cercando di interpretare il pensiero di una comunità che cambiava. Nel nostro piccolo è quello che vogliamo continuare a fare, proponendo articoli che nel parlare di Valdagno parlano di noi, ci raccontano un po' quello che siamo, la città in cui viviamo e, perché no, quella in cui vogliamo vivere domani. In questo numero accogliamo un intervento che vuole essere il nostro omaggio a una persona che ha lasciato un segno preciso e indelebile nella storia di Valdagno. L'abbraccio che la città ha dedicato a Pietro Marzotto è stato un momento di intensa emozione e commozione, che ha unito giovani e anziani, passato e presente. Grazie a Giorgio Roverato ricordiamo anche noi un uomo che è stato un pezzo di storia valdagnese.

Il 2 maggio la città si è fermata per l'estremo saluto all'industriale che ha segnato la storia di Valdagno

Pietro Marzotto, imprenditore "calvinista"

La scomparsa del grande imprenditore è un'occasione per ricordare la sua figura

di Giorgio Roverato

Il 26 aprile scorso è mancato Pietro Marzotto, per le complicazioni derivanti dall'improvviso aggravarsi del suo precario stato di salute. In occasione dell'incontro che la Città di Valdagno volle dedicargli, il 19 dicembre, per il suo ottantesimo compleanno, mi capitò di definirlo un imprenditore "calvinista".

Una definizione, questa, tratta dal titolo di un libro-intervista di prossima pubblicazione, e che attiene alla sua laica, laicissima, etica del lavoro e dell'impegno personale, e a quella responsabilità sociale dell'impresa - oggi tanto di moda, ma troppo spesso vuota di contenuti - che l'ultimo figlio di Gaetano Marzotto ha saputo invece interpretare fino a quando è rimasto alla guida di quella che è stata a lungo la più grande azienda su scala mondiale nella lavorazione della lana, e che egli risanò dopo la crisi che la investì negli anni Sessanta del secolo passato, rendendola, grazie a diversificazioni ed acquisizioni mirate, player multinazionale nel tessile e nel fashion. Una realtà, quest'ultima, poi azzerata da scelte del nuovo gruppo di comando dell'azienda che volle monetizzare (e che monetizzazione!) il successo imprenditoriale realizzato da Pietro Marzotto: il che spinse quest'ultimo a una dolorosa rottura con la famiglia, uscendo traumaticamente dal capitale di un'azienda che egli non solo aveva salvato dal tracollo ma aveva ingrandito e posizionato sui mercati internazionali. Una rottura che lo aveva portato anche a lasciare Valda-

gno cui egli era intimamente legato. Un legame che è testimoniato non solo dalla plu-



riscolare storia familiare (nell'archivio aziendale dovrebbero essere ancora conservate, almeno lo spero dato che esso è da tempo inspiegabilmente inaccessibile, le lettere di chi negli anni Trenta da un Veneto ancora povero sollecitava lavoro indirizzandosi non a Gaetano Marzotto, bensì

al "Signor Valdagno"), ma anche da una battuta con cui, nei primi anni Novanta, Pietro Marzotto rispose a un giornalista che desiderava conoscere la sua opinione sul cosiddetto Nordest («Il Nordest? No, guardi: io non sono nemmeno di Vicenza, io sono di Valdagno!»). Una battuta che testimonia del carattere "glocal" del personaggio: ovvero del legame forte con il territorio (le "radici") coniugato con la vocazione mondiale del business (che, si badi bene, non è una categoria esclusivamente borghese, se solo si tiene a mente il Marx de "Il Manifesto del Partito Comunista" del 1848, a mia opinione tra le migliori pagine mai scritte sulla borghesia come elemento storico del cambiamento). L'ex Presidente esecutivo della Marzotto, proprio per il suo forte legame con il territorio, aveva in realtà del Nordest una idea forte e visionaria, condividendo le idee - purtroppo frustrate - del "movimento dei sindaci" promosso con generosità, in quegli stessi anni, da quel grande giornalista, suo amico, che fu Giorgio Lago. Al quale l'Università di Padova - nella quale ho a lungo insegnato Storia Economica e Storia dell'Impresa - intitolò, anche su mia iniziativa, il CISR-Centro Interdipartimentale di Studi Regionali, costituito a partire dalla sua biblioteca personale e dalle migliaia di carte e appunti donati dalla famiglia.

Segue a pag. 3



Banca San Giorgio Quinto Valle Agno

LA PIAZZA DI PROVADAGNO ■

L'assemblea annuale dell'associazione è stata l'occasione per un bilancio e per guardare alle nuove sfide

Un 2017 ricco di eventi per la ProValdagno. E il 2018 non sarà da meno...

di Emanuela Perin

Il 18 aprile ha avuto luogo a Palazzo Festari l'assemblea annuale societaria con la presentazione del bilancio 2017 che è stato approvato all'unanimità dei presenti.

Il primo anno del mio secondo mandato è stato caratterizzato da un lavoro di affiatamento del nuovo Consiglio che ha visto l'ingresso di ben 8 Consiglieri su 15. È stato necessario un periodo per conoscerci meglio e creare la squadra ma i nuovi Consiglieri si sono da subito ben inseriti e amalgamati essendo già a conoscenza dello spirito che anima l'attività della nostra Associazione e della voglia di operare per il paese. Abbiamo ottenuto buoni risultati in termini di qualità degli eventi, di nuove proposte, soprattutto nel territorio circostante il centro storico, ad esempio le contrade, e di collaborazione con realtà locali come associazioni o scuole.

Collaborare in sintonia ed essere riusciti ad avere risultati, e soprattutto consensi, sono stati i segni più importanti di riconoscimento per il nostro impegno. Il nostro grazie va a voi soci, che siete la nostra energia perché credete in noi e nella nostra dedizione. Ci piacerebbe riuscire ad aumentare il numero di soci della nostra Associazione perché, rispetto agli abitanti della città, sono in numero esiguo (circa 150). Noi siamo appunto ProValdagno e vantiamo una storia di ben 116 anni di vita e ne siamo molto orgogliosi: per questo vorremmo che più cittadini, attraverso il tesseramento, riconoscessero l'utilità del nostro operato. Per questo dovremo cercare modalità per far conoscere di

più, o ricordare, le finalità del nostro Statuto. Un grazie particolare come Presidente lo rivolgo a tutti i Consiglieri e i volontari, indistintamente, per il sostegno dato e per quello che continueremo a fare insieme.

Le attività promosse quest'anno sono state tante. ProValdagno ha partecipato alla creazione di una rete di "Informazione ed accoglienza turistica diffusa" promossa dal Comune nell'ambito del programma del Distretto del Commercio. Il progetto ha previsto un ciclo formativo di 6 incontri tematici, finalizzati a far conoscere, agli operatori e alle associazioni partecipanti, le risorse del nostro territorio e a promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'informazione verso i turisti e gli escursionisti. ProValdagno è stata riconosciuta dall'Amministrazione Comunale come Info Point, punto di riferimento e di accoglienza per i visitatori.

Abbiamo partecipato alla quinta edizione della Festa della maresina in collaborazione con l'amministrazione comunale e l'associazione Botteghe del Centro. L'appuntamento quest'anno è stato arricchito dalla festa dei fiori, da una interessante mostra di eco-printing, stampa di fiori e foglie su tessuto, gestita e curata dall'ITIS di Valdagno, da passeggiate guidate del centro storico e

show cooking con la cucina stellata del ristorante Casin del Gamba di Castelvecchio e con Diego Crosara, campione mondiale di gelateria e pasticceria. Abbiamo consolidato la 4ª Festa della Città dell'armonia e il nostro intento è ora quello di portare sempre più a conoscenza la storia della città di Gaetano Marzotto ai visitatori.



Sopra e a sinistra due immagini della serata "fora febraro"

Novità del 2017, per valorizzare il patrimonio delle contrade, è stata la prima edizione di "Pane e latte - Festa in contrada come una volta" che si è svolta nella contrada Massignani a Massignani Alti. La manifestazione ha raccolto un inaspettato successo con un grande numero di presenti di tutte le fasce di età. È stato un giusto riconoscimento di ProValdagno per un territorio con più di duecento contrade, alcune spopolate ma alcune ancora vive. Le poesie e le letture sul tema del giardino, ospitate all'interno del giardino di Palazzo Manarola-Carlotto, e la storia della Famiglia Festari, nel brolo di Palazzo Festari, sono state le proposte con cui ProValdagno ha partecipato a "Valdagno che legge", iniziativa promossa da Informagiovani. Abbiamo partecipato anche a "Veneto che legge" con le poesie dialettali di Severino Chiarello Monforte e i canti popolari delle "Canterine del Feo". Abbiamo collaborato anche a "Sapori in villa" presso Villa Cordellina di Montecchio, manifestazione promossa e organizzata dall'UNPLI provinciale, e alla Festa dell'agricoltura, in collaborazione con l'amministrazione comunale.

Con la 25ª edizione della Festa d'autunno sono andati in scena i festeggiamenti per i 30 anni di gemellaggio tra Prien am Chiemsee e Valdagno, mentre, durante il Natale in Piazza, ProValdagno ha dato il suo contributo con la bella mostra orga-

nizzata in Galleria Civica sulla storia dei 60 anni del Nostro Campanile e una rassegna di pittori che in questi decenni sono apparsi tra le pagine del giornale. Inoltre abbiamo proposto uno spettacolo in cortile di Palazzo Festari di SAND ART: l'artista della sabbia Nadia Pretto, usando le sue dita come pennelli, ha creato suggestive immagini con la sabbia. Presente anche Babbo Natale con la distribuzione di un gadget di ProValdagno ai passanti. Concludendo, sono risultati importanti che abbiamo raggiunto assieme grazie al lavoro di tanti e alla collaborazione del Comune e delle tante associazioni con le quali abbiamo condiviso questi appuntamenti: le Botteghe del Centro, l'Associazione Commercianti, Progetto Musica, il CAI sezione di Valdagno, i Gruppi musicali, le associazioni sportive, le scuole superiori. Un grazie particolare infine a tutti i volontari, che fortunatamente sono sempre più numerosi e che hanno lavorato fianco a fianco con generosità e con spirito di squadra.

Un impegno che continua: le prossime attività 2018

30 giugno - 1 luglio
Festa della Città dell'Armonia
Oltrè Agno e parco La Favorita

Settembre
Il piccolo popolo veneto
Novale

Ottobre
Percussioni
Val del boia

31 ottobre - 4 novembre
Festa d'autunno
Centro storico

Novembre
Concerto per accensione luminarie
Piazza del Comune

Dicembre
Natale in piazza
Centro storico

IMPAGINAZIONE GRAFICA
Livio Tozzi
STAMPA
Danzo Stampa Digitale
Via Monte Ortigara, 81 - Cornedo

di Vicenza - Italy C 2.00 - GRATIS AI SOCI -
Reg. Tribunale di Vicenza n. 92 (22/12/1956)
Reg. ROC 25028 - Poste Italiane s.p.a. -
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 10CV Vicenza

Da pag. 1

Pietro Marzotto, un imprenditore "calvinista"

Io conobbi Pietro Marzotto a metà del 1980, quando - condividendo, con altri giovani colleghi di varie Università, l'idea di sviluppare anche in Italia la storia della grande impresa come elemento di conoscenza analitica del tessuto manifatturiero del paese - gli chiesi di poter accedere all'archivio di quella da lui guidata per ricostruire lo sviluppo. Mentre i miei amici incontrarono iniziali diffidenze presso le aziende da essi prescelte, Marzotto colse subito la valenza del nostro progetto, e in poco tempo mi lasciò mano libera nella consultazione. Fu un atto per qualche verso temerario, giacché

“
Il Nordest?
No, guardi: io non sono nemmeno di Vicenza, io sono di Valdagno!”

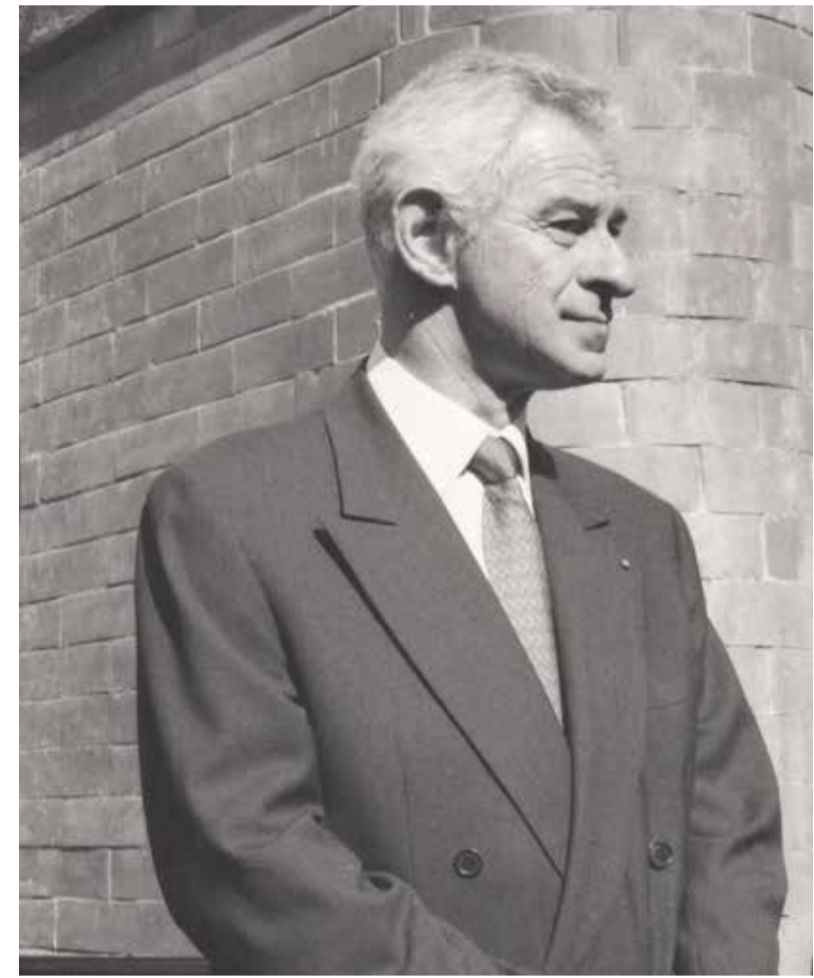
egli non sapeva cosa quell'archivio contenesse, né sapeva - ero ancora uno studioso poco conosciuto - delle mie competenze scientifiche e della mia correttezza professionale. Il progetto complessivo lo aveva colpito: da cui il suo atto di insolitezza, e per me impreveduta, liberalità. Ci capitò di litigare o, meglio, capitò che le anticipazioni che andai pubblicando prima del libro finale non gli piacquero, e discutemmo polemicamente: eppure egli non si rimangiò mai la parola data, e mi lasciò continuare nelle mie ricerche. Fino a quando, due anni prima del 150° anniversario dalla fondazione dell'impresa (1986), si dichiarò disponibile a finanziare, nell'ambito delle celebrazioni di quella ricorrenza, la pubblicazione del lavoro che andavo facendo. Imbarazzato, lo ringraziai, rispondendogli che ero già impegnato

con un editore. Era una "pietosa" bugia, perché con i colleghi cui ho prima accennato avevamo convenuto che non avrebbe mai dovuto intervenire alcun rapporto economico tra noi e le aziende studiate. Di più: anche senza questo impegno, io ero di mio refrattario a qualsiasi condizionamento che, inevitabilmente, avrei "avvertito" se qualcuno, in questo caso la Marzotto, si fosse fatto carico dei costi di edizione, per non dire di una mia eventuale remunerazione. Ogni tanto mi diverto a raccontare che la tiratura del libro frutto di quelle mie ricerche (Una casa industriale: i Marzotto, Milano, Angeli, 1986) fu esaurita in una ventina di giorni, e che io non percepì una sola lira di diritti d'autore, giacché esso fu pubblicato grazie a un componente dell'associazione cui avevamo dato vita per lo sviluppo della Business History in Italia, il quale ottenne dal padre editore di aiutarci nella fase d'avvio della nostra attività. Rimane il fatto che quel mio studio fu tra le prime storie d'impresa basate su metodologie scientifiche apparse in Italia, tuttora riconosciute in storiografia, non solo quella italiana, come esempio utile ad efficacemente indagare le imprese di lunga durata a controllo familiare. E di ciò rimango grato alla liberalità di Pietro Marzotto.

Con il quale, nonostante le differenze di sensibilità e di interessi, nacque molti anni dopo un rapporto di consuetudine, di amicizia e di reciproco confronto dialettico sui tormenti di questo nostro paese: lui - pur sempre erede di uno dei grandi capitalisti del Novecento italiano, autentica bestia nera (il padre) dei comunisti - ed io che, fra una lezione universitaria e l'altra, ero stato anche un anomalo dirigente periferico di quel Pci che il padre sommamente detestava. Quel ritrovarci nacque dall'intenzione di Pietro di pubblicare, nel volume che stava preparando per il Cinquantenario della Fondazione Marzotto (G. Marzotto, Le istituzioni

sociali e ricreative, prefaz. di F. De Bortoli, Bologna, Il Mulino, 2009), il testo di una mia conferenza tenuta nel 1994 all'Accademia Olimpica nel centesimo anniversario dalla nascita di Gaetano Marzotto Jr, nella quale mi dilungavo a dimostrare come il suo supposto paternalismo retrò fosse in realtà la trasposizione italiana del welfare aziendale che in quello stesso momento (gli anni Venti e Trenta del secolo passato) nasceva nei grandi paesi industriali come risposta al disagio che le continue

per chiedermi l'autorizzazione ad usare quel testo: in realtà superflua, giacché era già stato a suo tempo pubblicato, me consentente, su "Filo Diretto", il foglio del gruppo. Pietro aveva però un senso della correttezza, e delle regole, che strideva con quello di altri imprenditori: come ben sa Berlusconi, costretto dalla sua battaglia solitaria di qualche anno fa, e pur in assenza di una revoca formale di quella onorificenza, a non più fregiarsi del titolo di Cavaliere del Lavoro.



mente a fratelli e nipoti - non amasse il titolo comitale trasmissibile agli eredi di cui era stato insignito il padre, ebbe a seccamente rispondere che la XIV Disposizione transitoria e finale della nostra Costituzione non riconosce i titoli nobiliari, considerandoli nulli, e che egli non faceva altro che attenersi ad essa!

Pietro Marzotto non è stato solo un accorto imprenditore privato, protagonista per diversi decenni della vita industriale italiana, più volte vice presidente di Confindustria con importanti deleghe operative, presidente di Assonime, l'Associazione italiana tra le società per azioni, a lungo consigliere d'amministrazione di una importante banca pubblica, il Banco di Roma, ma è stato soprattutto - almeno a me piace ricordarlo così - un manager di vaglia, capace non solo di rimettere in sesto e trasformare in multinazionale l'impresa di famiglia, ma anche di vincere sfide apparentemente impossibili, come risanare su mandato di Mediobanca, e in un solo anno e mezzo, una conglomerata sull'orlo del disastro, quale era - all'inizio degli anni Ottanta - la Snia.

Ma è stato anche un valdagnese che si è speso per la sua terra. In un mondo in cui i valori sembrano essere dimenticati, non mi sembra cosa da poco.

innovazioni tecnologiche e organizzative rischiavano di causare - o, meglio, causavano - nei dipendenti delle grandi imprese. In questo senso, il vecchio Gaetano proponeva, in un paese ancora arretrato, una concezione moderna dell'impresa, ben lontana dal paternalismo ottocentesco dei suoi padri. Pietro Marzotto mi telefonò

No, Pietro, l'erede che - come ha avuto modo di ricordare Indro Montanelli - mai Gaetano Marzotto avrebbe pensato potesse essere il vivificatore della sua impresa perché troppo "ribelle", non era uomo capace di scordarsi le regole. Né quelle del mercato e del vivere civile, né quelle istituzionali: come quando, a un giornalista che gli chiedeva perché - contraria-

Di fianco e in prima pagina, due foto di Pietro Marzotto dall'archivio di Vittorio Visonà

Giorgio Roverato insegna Storia economica all'Università degli Studi di Padova. Socio ordinario dell'Accademia Olimpica e presidente del Centro Studi Ettore Lucchini, è stato tra i fondatori del Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Nordest Giorgio Lago.

LA PENNA DEL LETTORE ■

Una lettera "speciale"

Andare all'estero in cerca di lavoro: è un fenomeno diffuso, e in Italia lo è soprattutto tra i giovani. È sicuramente una bella opportunità, ma è anche una fatica, una scelta che comporta difficoltà e lacerazioni, coinvolgendo non solo chi parte, ma pure chi resta. Condividiamo con voi la testimonianza di una nonna il cui nipote è partito qualche tempo fa per gli Stati Uniti; lei è venuta da noi con una lettera che esprime sofferenza, affetto, forza e che ci è sembrata, pur nella sua dimensione personale, utile a comprendere una realtà più generale.

Per questo riportiamo qui parte di quella lettera, e con l'occasione ci piace ricordarvi che le pagine del Nostro Campanile sono sempre a disposizione di chi ha qualcosa da raccontare con emozioni e suggestioni legate a Valdagno.



Mio nipote mi mancherà da morire, però sono felice che faccia nuove esperienze; è forte come un leone, è sempre stato un ragazzo che ha le idee chiare, ha avuto nel suo percorso di vita tante umiliazioni, ma si è sempre rialzato più forte di prima.

Non ha problemi con l'inglese parlato e scritto, perché figlio di un Californiano.

Ha grinta da vendere, visto che ha solo 22 anni; lo dico da nonna che con lui ha vissuto in simbiosi per ventun anni tutti i giorni, visto che i suoi erano separati...

Non ha avuto una vita dorata, però non l'ho mai visto triste; il suo carattere duro e a volte anche severo ha fatto diventare anche me una donna d'acciaio, con i miei pregi e difetti, ma felice di averlo cresciuto con sani valori.

Ringrazio di cuore il Nostro Campanile di avermi pubblicato uno stralcio di vita familiare e, se possibile, voglio sorprendere Nicholas, pubblicando anche una nostra foto, fatta in Puglia quando lui aveva solo quattro anni.

Ne sarà sorpreso ma felice.

Una nonna speciale

il nostro campanile

Viale Trento, 4/6
36078 Valdagno (Vicenza)
Telefono 0445 480909
associazione@provaldagno.com
www.provaldagno.com



DIRETTORE RESPONSABILE
Vincenzo Grandi

LA STORIA RACCONTA ■

Quando iniziò a correre la Vaca Mora

Com'è nata - non senza qualche intoppo - la storica tranvia che collegava Vicenza a Recoaro

di Maria Guiotto

Conosciamo tutti la fine della tranvia, ma forse non tutti sanno quando è nata, chi l'ha voluta e perché.

Quella della ferrovia è storia recente: nata in Inghilterra intorno al 1825, giunse in Italia nel 1839 (linea Napoli-Portici). All'inizio, si trattò di tronchi brevi, di scarsa importanza commerciale e industriale; successivamente vennero costruite tratte più lunghe, ma a scopo prevalentemente strategico-militare (Torino-Milano; Torino-Susa; Milano-Venezia). Per il vero e proprio sviluppo, bisognerà attendere il 1865, contemporaneamente all'affermazione della rivoluzione industriale anche nel nostro Paese.

Nel Veneto sarà l'industriale padovano Vincenzo Stefano Breda a presentare, tra il 1866 e il 1872, studi di ampio respiro sui collegamenti ferroviari e a ottenere le principali commesse (es. Vicenza-Schio), tramite la Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche da lui controllata.

L'Alto Vicentino partecipa a questa rapida industrializzazione grazie soprattutto agli imprenditori lanieri Marzotto e Rossi, consapevoli che, con l'ingrandirsi delle aziende e l'espansione del mercato, si rendono necessari vie e mezzi di trasporto più veloci e capienti. Nasce così una mirabile rete ferrotranviaria, a supporto delle loro aziende e grazie ai loro capitali.

In ordine di tempo, si inaugurano le linee: Vicenza-Thiene-Schio, 1876, prolungata nel 1885 a Torbelvicino e ad Arsiero; Vicenza-Valdagno, 1880; Thiene-Rocchette, prolungata fino ad Asiago nel 1910, con un tratto a cremagliera e, ultima, la Valdagno-Recoaro.

A Valdagno già nel 1872, mentre era sindaco Gaetano Marzotto, il nobile Luigi Valle aveva affrontato il problema dell'isolamento avanzando due proposte di collegamento: con Schio attraverso un traforo oppure con la linea ferroviaria Milano-Venezia mediante

e Marini di Milano, prestanome di una società con sede in Gran Bretagna, la "Province of Vicenza Steam Tramway Company Limited". Il contratto è molto dettagliato: stabilisce il numero e la localizzazione delle stazioni, la velocità, le condizioni di esercizio, i criteri

due morti e alcuni feriti; due mesi dopo i viaggiatori, a un certo punto del percorso, devono scendere e spingere il convoglio.

In realtà il contratto era stato ampiamente disatteso dalla Compagnia britannica e le strutture e i materiali incominciarono a dete-

L'inaugurazione della nuova tratta, che termina al Molino di Sotto, prima dell'inizio del paese, avvenne il 18 luglio 1909, e solo nel 1910 la tranvia arriva alla stazione attuale.

Nel 1928 iniziano i lavori per l'elettificazione, che dureranno due anni. Così ora, il viaggio Vicenza-Recoaro, che prima richiedeva 2 ore e 15 minuti, si accorcia di un'ora. Per l'occasione vengono ammodernati gli edifici ferroviari, ricostruiti secondo un particolare stile architettonico detto "pittorresco": coperture molto pronunciate in tegole canadesi, finiture delle facciate con colore rosso, contorni in pietra delle finestre, pensiline in ghisa.

Nel primo dopoguerra la linea tranviaria, che per settant'anni aveva attraversato il centro di Valdagno, viene spostata lungo l'attuale viale Trento, strada militare di recente costruzione, dove viene costruita la nuova stazione.

Foto dall'archivio di Loris Lorenzini



un tronco ferroviario Tavernelle-Valdagno.

L'amministrazione comunale sceglie la seconda alternativa.

Un primo progetto di raccordo ferroviario lo aveva presentato al Consiglio Provinciale la Società controllata da Breda, ma era stato bocciato per gli alti costi di realizzazione: si preferiva una linea tranviaria, finanziata da privati e meno sottoposta a vincoli burocratici. Nel 1879, ottenuta l'autorizzazione governativa alla costruzione e all'esercizio della linea Vicenza-Valdagno, la Provincia di Vicenza stipula il contratto di concessione con gli ingegneri Avesani

tecnici del tracciato, uno scartamento pari a quello delle ferrovie ordinarie (m. 1.445).

I lavori iniziano il 21 luglio 1879; l'inaugurazione è prevista per il 19 luglio 1880. Nel giorno stabilito il convoglio è pronto, carico delle principali autorità, ma la locomotrice non parte. Si rinvia la celebrazione al 2 agosto, ma, per un guasto, si è costretti a iniziare con qualche ora di ritardo; arrivati al ponte sul fiume Guà, si rende necessario l'aiuto di una seconda motrice. I primi mesi sono piuttosto travagliati: alla fine di settembre la motrice esce dai binari e finisce nel torrente, provocando

riorarsi presto: a cinque anni dalla costruzione si attendeva ancora il collaudo tanto che, nel 1886, la tranvia finì sotto inchiesta governativa. Nel giro di qualche anno, comunque, a Valdagno si provvide a costruire due raccordi: con il Lanificio e con la miniera del Pulli. Agli inizi del '900 si comincia a pensare a un tronco tranviario Valdagno-Recoaro, anche in considerazione dell'importanza raggiunta dal centro termale per le sue acque curative. Il progetto va avanti grazie al deciso intervento dei Marzotto, Gaetano e V. Emanuele, e alla determinazione del Sindaco del centro termale.

Dopo il 1960, con l'affermarsi del trasporto su gomma, inizia la chiusura di alcuni tronchi: del tratto Valdagno-Recoaro (1961), del tronco Montecchio S. Vitale-Chiampo (1964) e, infine, il 14 maggio 1980 viene soppressa l'intera linea.

A spasso tra 60 anni di racconti valdagnesi

Nel dicembre del 1956 i Valdagnesi hanno ricevuto un regalo; forse qualcuno se lo aspettava, ma per i più si è trattato di una sorpresa: era la pubblicazione del primo numero di un giornale locale, si intitolava "Il Nostro Campanile" e lo aveva voluto la ProValdagno. Non era consueto che una Pro loco si facesse il suo giornale (non lo è nemmeno adesso), ma a Valdagno qualcuno aveva pensato che era bello poter avere un giornale che parlasse della nostra città e che si rivolgesse ai Valdagnesi vicini e lontani. E soprattutto ai lontani, ai tanti che se n'erano andati in cerca di lavoro in giro per il mondo, ma avevano lasciato qui, insieme a familiari e amici, un pezzo del loro cuore.

Quel giornale esiste ancora. Ha conosciuto alti e bassi, ma continua a parlare di Valdagno e della sua storia, continua a entrare nelle case di tanti Valdagnesi, continua a essere per molti un appuntamento importante e gradito... Ecco perché la ProValdagno non poteva perdere l'occasione dei 60 anni di vita del

giornale: ci voleva qualcosa per ricordarne l'esistenza, gli scopi, la presenza.

È nata allora l'idea di una mostra - commemorativa e celebrativa -, a ricordo del passato, ma anche a stimolo per il futuro: una mostra che parlasse delle origini del giornale, risvegliando nei più anziani le memorie e rivelando ai più giovani volti e aspetti di una realtà così profondamente mutata nel corso degli anni.

La mostra, ospitata in Galleria Civica, è stata inaugurata sabato 16 dicembre 2017, alla presenza di numerose persone e accompagnata da alcune cante del coro Amici dell'Obante. È rimasta aperta per due settimane, in un periodo dell'anno vantaggioso per alcuni aspetti (le festività hanno permesso a

Foto di Paolo Zenere e Vittorio Visona



TACCUINI DELLA VALLATA ■

Incontri con Olmi, "poeta" del mondo contadino

di Dario Rossato

Sono le cinque e trenta dell'otto maggio quando mi sveglio e il pensiero corre subito alla notizia di quanto era accaduto il giorno precedente. Ermanno Olmi, il grande regista, era deceduto.

Mi alzo e continuo a pensare a quell'uomo e agli incontri che ebbi la fortuna di avere con quel personaggio illustre, definito "poeta" del mondo contadino.

Mi metto a scrivere, rileggendo anche il mio diario. Il primo, dei due incontri che ebbi con lui, risale al tre luglio del 2001.

Assieme all'amico prof. Terenzio Sartore eravamo saliti sull'Altopiano. Dapprima dovevamo incontrare il maestro Patrizio Rigoni, storico e ricercatore del territorio asiaghesse e nostro collaboratore per il lavoro dedicato alla stesura di un vocabolario del dialetto vicentino.

Da lì, assieme al Rigoni, si era ripartiti poi alla volta delle abitazioni adiacenti fra loro, sia dello storico Mario Rigoni Stern che del regista Ermanno Olmi. Ricordo che in quella circostanza il prof. Sartore aveva con sé una borsa di pomodori di sua produzione, che voleva offrire all'ospite. Io recavo invece una bottiglia di rosolio della produzione Carlotto di Valdagno. Sia l'uno che l'altro omaggio vennero molto apprezzati.

Lo scopo della visita era la richiesta di avere l'adesione del regista a una presentazione o prefazione del vocabolario tecnico scientifico vicentino che sarebbe uscito l'anno successivo. A causa di una sua precedente caduta, trovammo Olmi su una sedia a rotelle, con una gamba ingessata. In un primo momento, ci apparve piuttosto giù di morale. Ma, mano a mano che il dialogo fra noi quattro andava avanti, lo vedevamo farsi più gioviale e maggiormente disposto alla conversazione.

Riguardo alla proposta che dovevamo fargli, si arrivò a una comune intesa: lui non avrebbe scritto la prefazione, ma l'avremmo ricavata noi da una sua intervista. Aggiunse anzi: "Le interviste mi vengono meglio". Dopodiché proseguimmo nei nostri discorsi, ragionando un po' a ruota libera.

Ricordo con ammirazione come lui parlasse di colture biologiche, di globalizzazione, vocabolo tanto di moda ai nostri giorni, di tradizioni

e dei sogni a cui egli credeva con convinzione. Parlò inoltre del suo lavoro, condizionato allora da una grave malattia, scoppiata all'improvviso nel 1983. Ci raccontò come i suoi muscoli si fossero atrofizzati per l'ottanta, o quasi, per cento. Nella sua sfortuna fisica, aveva trovato grande aiuto nel fratello, primario al S. Raffaele di Milano. Ci disse inoltre che, a causa di quella sua malattia, non era nemmeno in grado di reggersi sulle stampelle.

Dopo un'ora circa di dialogo, ci salutammo. Fummo accomiati dalla moglie Loredana, signora estremamente gentile e cordiale. Salimmo sull'Altopiano una seconda volta il 20 dicembre 2002 per consegnare alcuni volumi del vocabolario del dialetto vicentino, dato alle stampe un mese prima.

In quella seconda visita, ci accolse ancora la moglie di Olmi, la quale, a differenza della prima volta, si presentò più serena: i tempi difficili della malattia del marito erano cambiati in meglio.

Il prof. Sartore offerse, anche in quella circostanza, una cassetta di mele biologiche, prodotte da suo fratello. Il presente che invece feci io, fu un mazzo di calicanto.

Fummo fatti accomodare in un'ampia e luminosa sala. Aspettammo qualche minuto, prima che arrivasse Olmi. Ci accolse con grande calore. Anche per lui, quella seconda visita avveniva in un momento più disteso.

La prima domanda che ci indirizzò fu la richiesta di notizie sulla stampa del vocabolario. Si scusò per non aver potuto darci un'intervista da apporre come prefazione, secondo quanto avevamo chiesto la volta precedente. Infatti, per un suo impegno cinematografico, avevamo dovuto ripiegare, per il nostro scopo editoriale, ad un dialogo intercorso tra lui e la signora Giannola Nonnino, titolare dell'omonima grappa, dialogo registrato da Luigi Vaccari. Il periodo in questione aveva visto i coniugi Olmi impegnati a girare il film "I Corsari", in Montenegro.

In quella nostra visita avemmo modo di parlare del film e di scorrere, commentandolo, un voluminoso album di fotografie dell'opera cinematografica.

Ci confidarono che, durante le riprese, non furono molto fortunati a causa delle frequenti piogge.

Ricordo che, nel commentare le foto, chiedemmo da dove provenissero tutte quelle com-



In alto da sinistra il maestro Patrizio Rigoni e Dario Rossato; sotto da sinistra il prof. Terenzio Sartore e il regista Ermanno Olmi.

parse dai volti orientali. Olmi ci rispose che si trattava di immigrati italiani che erano a suo tempo arrivati nel nostro Paese dalla Cina, dalla Thailandia e dalla Malesia. E poi tutte quelle navi corsare presenti nel film! Erano state allestite da una fabbrica siderurgica, avviata proprio a quello scopo.

Loredana parlò anche del cibo che in Montenegro, durante le riprese, erano soliti trovare. Era buona la carne, discrete le verdure, ma pessimo il pesce; perlopiù carpe, che sapevano di fango.

Ci ricordò anche che, alla fine del lavoro, la gente del posto, coinvolta nella realizzazione del film, era commossa per il distacco che stava avvenendo. C'era anche da ricordare che quella attività cinematografica aveva creato un certo reddito per la popolazione della zona.

Parlammo poi di argomenti particolarmente cari al maestro. Lo sentii esaltarsi mentre esprimeva grande interesse per i valori della vita, per la gioia di vivere, per la spiritualità che faceva trasparire la sua fede. Ma ciò che suscitava il suo maggior apprezzamento era la solidarietà umana.

Prima di lasciarci, la moglie Loredana volle scattarci una foto con la sua polaroid e conse-

gnarci, lì, seduta stante, la foto ricordo.

Ritengo doveroso citare, tra le sue numerosissime opere, tre film. Due di essi erano stati girati sull'Altopiano e trattavano argomenti legati alla Prima Guerra Mondiale: "I recuperanti" del 1969 e "Torneranno i prati" del 2014. Il terzo, nonché il più prestigioso, "L'albero degli zoccoli" del 1978 gli valse la Palma d'oro a Cannes. Facendo la strada di ritorno con il prof. Sartore, i nostri discorsi erano imperniati esclusivamente sul grande interesse e apprezzamento per quell'uomo ancora legato al mondo contadino e alle sue tradizioni; uomo così ricco di umanità, di così grande sensibilità e così affascinante per i profondi contenuti dei suoi pensieri.

Di lui conservo gelosamente una dedica scritta su una copia del "Sapienza dei nostri padri", che recita: "A Dario amico per affinità".

molti di visitarla), ma anche limitato (ci sarebbe piaciuto poter coinvolgere di più le scuole...).

La mostra presentava una prima parte di pannelli tematici sui contenuti del giornale, soprattutto dei primi anni. La disposizione era tale che al visitatore sembrava proprio di entrare tra le pagine di un giornale, di camminarci in mezzo. La seconda parte dava spazio ad alcune opere di artisti valdagnesi (il nostro giornale è sempre stato molto attento ai fenomeni artistici) e a una raccolta di alcune annate. E tantissimi si sono fermati a sfogliarle, ritrovandovi volti ed episodi ormai dimenticati. È stato bello vedere l'emozione di molti, la gioia nel ritrovare persone conosciute, la curiosità nel riscoprire storie e luoghi del passato, lo stupore di chi tornava indietro nel tempo, nella Valdagno di una volta.



EL CANTON DEL DIALETO

Scopriamo il nostro dialetto

El pan

di Valeria Sandri

Continua il percorso nel dialetto della nostra terra tra le pagine del ricco Dizionario del prof. Duilio Dal Medico. Abbiamo scelto di parlare ancora di pane, intanto perché è parte importante di una festa organizzata per la prima volta nel maggio dello scorso anno in collaborazione con gli abitanti dei Massignani e ripetuta quest'anno nell'ottica di una valorizzazione delle nostre contrade, della loro bellezza e dei loro valori. Ma c'è anche un altro motivo: la memoria di un tempo in cui il pane era la base dell'alimentazione, lo si mangiava con tutto, persino con la frutta, non ne andava sprecata nemmeno una briciola, e nessuno pensava ad eliminarlo in nome di qualche dieta. In fondo, la storia dell'uomo e dei cambiamenti storico-sociali passa anche attraverso una storia del cibo e del gusto, con le variazioni legate all'economia, ma anche alle mode.

PAN: dal latino *panis*, a sua volta derivato dal verbo *pasco*, che significa nutrire, pascolare, dar da mangiare. Erano tanti i tipi di pane (biscoto, brustolà, consà, coto, cruo, brusà, molo, vecio, coeso, co' lojo, co la ua) e tante le forme (baston, ciopa, ciopeta, pagnota, pandòlo, roseta); anche il pane spezzato aveva i suoi nomi: bocon, corneto, toco, tochetto, mosegato, rosegato... e quei pezzi andavano mangiati fino in fondo, senza far "fregole". Molti poi erano i modi di dire legati al pane, ad ulteriore testimonianza dell'importanza che rivestiva nella vita di tutti i giorni: ve ne ricordiamo qui alcuni, accompagnati dalla traduzione e una breve spiegazione: "tanto pan e poco cician": tanto pane e poca carne (invito a non sprecare la carne, che costava cara); "pan fresco e vin vecio": pane fresco e vino invecchiato, perché così erano più buoni; "pan e nose, magnar da spose": pane e noci erano considerati una combinazione squisita, da nozze;

"dir pan al pan e vin al vin": dire le cose che stanno davvero, in modo schietto; "bon cofà el pan": buono come il pane, detto di persone dall'animo buono; "co se ga fame anca el pan suto xè bon": se si ha fame si mangia anche solo pane, senza companatico; "no xé pan par i me denti": non è adatto a me; "cavarse el pan de boca": dare tutto, anche a scapito di se stessi; "chi ga pan no ga denti e chi ga denti no ga pan": non essere in grado di servirsi di ciò che si ha; "el pan dei paruni ga sete groste": il salario costa molta fatica; "co cala el pan cresce el bacan": la carestia suscita rivolte; "in Paradiso se magna pan de oro e luanege de seda": la speranza dei poveri di trovare in un'altra vita delizie che sulla terra non possono sperimentare (pane d'oro e salsicce di seta!).

È diventata nostra abitudine far seguire alle definizioni del dizionario dialettale un testo legato all'argomento: può trattarsi di un racconto o di una poesia o di una riflessione... l'importante è fornire ulteriori motivi di approfondimento e creare occasioni di conoscenza e di memoria. In questo numero parleremo di uno slogan gridato a gran voce da operai tessili, in gran parte donne, in uno sciopero iniziato l'11 gennaio 1912 a Lawrence, una città degli Stati Uniti. I lavoratori rivendicavano una paga migliore, ma urlavano a gran voce anche "Vogliamo il pane, ma anche le rose", chiedendo non solo un miglioramento salariale ma pure la possibilità di godere delle cose buone della vita. Da dove nasceva questo slogan? Era contenuto in un discorso pronunciato da una femminista, Rose Schneiderman, di fronte ad una platea di suffragette benestanti a Cleveland. Nel rivendicare il diritto di voto alle donne, Rose aveva detto: "Ciò che la donna che lavora vuole è il diritto di vivere, non semplicemente di esistere - il diritto alla vita così come ce l'ha la donna ricca, al sole e alla musica e all'arte. Voi non avete niente che anche l'operaia più umile non abbia il diritto di avere. L'operaia deve avere il pane, ma deve avere anche le rose. Date una mano anche voi, donne del privilegio, a darle la scheda elettorale con cui combattere".



Un toco de pan

La frase ispirò una poesia di James Oppenheim, pubblicata nel 1911 sulla rivista "The American Monthly":

*Mentre marciamo e marciamo nella bellezza del giorno,
un milione di cucine annerite, mille lucernari di fabbriche grigie,
sono inondate di tutto il fulgore che un sole improvviso dischiude,
per chi ci ascolta cantiamo: "Pane e rose! Pane e rose!"*

*Mentre marciamo e marciamo, noi ci battiamo anche per gli uomini,
perché sono figli di donna, e noi le loro madri.
Le nostre esistenze non saranno sfruttamento dalla nascita sino alla tomba.
I cuori patiscono la fame come i corpi,
dateci il pane, ma dateci anche le rose.*

*Mentre marciamo e marciamo, innumerevoli donne morte piangono, attraverso il nostro canto,
il loro antico lamento per il pane.
Il loro spirito stremato conobbe poca arte,
poca bellezza e poco amore.
Sì, è per il pane che combattiamo,
ma noi combattiamo anche per le rose.*

*Mentre marciamo e marciamo, noi portiamo giorni grandiosi.
La riscossa delle donne significa la riscossa dell'umanità.
Non più chi si massacrava di lavoro e chi ozia,
i tanti che soccombono alla fatica e i pochi che riposano,
ma la condivisione delle glorie della vita:
pane e rose! Pane e rose!*

LA TOVAIA

Coniglio "imbriagòn"

Ingredienti per 6/8 persone

1 coniglio giovane
¼ di litro di vino bianco secco
+ 1 bicchiere (per l'uvetta)
¼ di litro di brodo leggero di carne o vegetale
1 manciata abbondante di uvetta passa
cipolla
timo
burro
sale e pepe q.b.

Preparazione

Tagliare a pezzi il coniglio ben pulito, lavarli e asciugarli. Mettere un po' di burro in una casseruola e, una volta fuso, unire i pezzi di coniglio, la cipolla e il timo tritati assieme.

Rosolare per qualche minuto, salare, pepare e irrorare con un po' di liquido ottenuto mescolando vino e brodo. Quando questo è evaporato, aggiungere dell'altro e proseguire la cottura a casseruola coperta. Dopo un'ora e mezza circa aggiungere anche l'uvetta (precedentemente tenuta a macerare nel vino bianco).

Controllare la cottura del coniglio, far restringere ancora per qualche minuto il "pocieto" e servire ben caldo. Vino consigliato: Soave Classico.

Ricetta presentata da

Natalina Peretto

tratto da

**Maresina d'argento,
1° raccolta di ricette
con l'erba maresina e non solo...**
a cura di Gabriella Polita
e Amedeo Sandri
Edizioni Mediafactory

VALDAGNESI NEL MONDO

Un'etnografia valdagnese premiata dalla BBC

Scopriamo la bella storia di Anna Lora, dai banchi del Liceo di Valdagno alla cattedra ad Oxford

di Valeria Sandri

Osservate la foto che accompagna quest'articolo: il volto sorridente di una giovane donna che mostra un foglio... Non si tratta di un foglio qualunque, ma dell'attestato



di malattia. Da questo progetto sono nati diversi articoli e un libro, pubblicato nel 2013 e usato in corsi di antropologia in Inghilterra e negli USA. Proprio l'interesse per i problemi legati alla salute ambientale, soprattutto per chi vive in zone inquinate, e gli studi su siti diversi, in luoghi rurali ma industrializzati o soggetti ad estrazione di risorse, hanno costituito la base per il secondo libro, quello per cui nello scorso aprile ha vinto il premio. Oggi Anna dirige un progetto di ricerca sui rifiuti elettronici in Cina e Giappone, ma è coinvolta anche in vari progetti sulla giustizia ambientale. Ad Oxford, dove vive col marito Leon e i due figli, Robin di tre anni e Luca di un anno, concilia così la duplice esperienza di mamma e di insegnante universitaria spesso in viaggio per lavoro. Anna ci racconta che in Inghilterra vive bene, ma ha considerato particolarmente dolorosa l'esperienza della Brexit, cioè l'esito del voto per uscire dall'Unione Europea. La permanenza nel Regno Unito e i tanti viaggi non le hanno però fatto dimenticare le sue origini e i suoi valori. Gli anni felici dell'infanzia, quando papà Roberto la accompagnava in lunghe passeggiate nella val di Rabbi al campeggio di Novale (e l'amore per la montagna e il buon cibo è rimasto vivo in lei) e quando mamma Lilliana le insegnava a non dare niente per scontato e a cercare di creare un futuro diverso. Ma Valdagno per Anna vuol dire anche gli anni al liceo (col rimpianto di non avere adesso il tempo per riflettere di filosofia o leggere qualche testo in greco antico...), le passeggiate allo Zovo, gli asparagi selvatici, i chiodini, i bigoli... Un mondo di affetti e di sapori mai dimenticati.

di malattia. Da questo progetto sono nati diversi articoli e un libro, pubblicato nel 2013 e usato in corsi di antropologia in Inghilterra e negli USA. Proprio l'interesse per i problemi legati alla salute ambientale, soprattutto per chi vive in zone inquinate, e gli studi su siti diversi,

in luoghi rurali ma industrializzati o soggetti ad estrazione di risorse, hanno costituito la base per il secondo libro, quello per cui nello scorso aprile ha vinto il premio. Oggi Anna dirige un progetto di ricerca sui rifiuti elettronici in Cina e Giappone, ma è coinvolta anche in vari progetti sulla giustizia ambientale. Ad Oxford, dove vive col marito

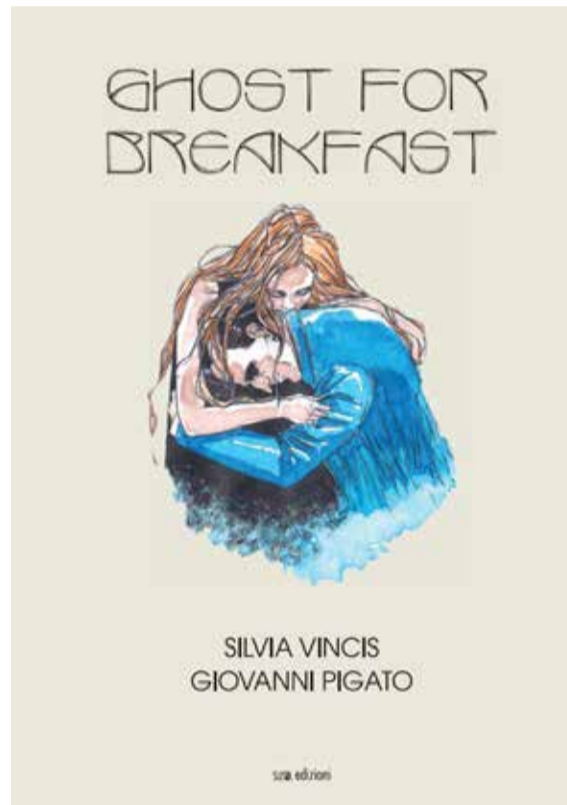
Leon e i due figli, Robin di tre anni e Luca di un anno, concilia così la duplice esperienza di mamma e di insegnante universitaria spesso in viaggio per lavoro. Anna ci racconta che in Inghilterra vive bene, ma ha considerato particolarmente dolorosa l'esperienza della Brexit, cioè l'esito del voto per uscire dall'Unione Europea. La permanenza nel Regno Unito e i tanti viaggi non le hanno però fatto dimenticare le sue origini e i suoi valori. Gli anni felici dell'infanzia, quando papà Roberto la accompagnava in lunghe passeggiate nella val di Rabbi al campeggio di Novale (e l'amore per la montagna e il buon cibo è rimasto vivo in lei) e quando mamma Lilliana le insegnava a non dare niente per scontato e a cercare di creare un futuro diverso. Ma Valdagno per Anna vuol dire anche gli anni al liceo (col rimpianto di non avere adesso il tempo per riflettere di filosofia o leggere qualche testo in greco antico...), le passeggiate allo Zovo, gli asparagi selvatici, i chiodini, i bigoli... Un mondo di affetti e di sapori mai dimenticati.

LA NOSTRA LETTURA

Due valdagnesi raccontano e disegnano Liv Ullmann

di Silvia Vincis

Che cosa spinge due prof delle superiori a realizzare un graphic novel? È un'ottima domanda. Il tempo libero, potrebbe dire qualcuno. Risposta sbagliata. Forse si tratta di una buona dose di pazzia, certo. Perché richiede



Nasce "Ghost for breakfast", una creatura ibrida che ci piace definire "biographic horror novel". Di che parla? Della relazione artistica e professionale tra l'attrice e regista norvegese e il cineasta svedese Ingmar Bergman in primis, ma non solo. E la monografia? Senza il lavoro di ricerca contenuto in "Liv Ullmann. Storia di un volto e di uno sguardo", citazioni, scene e corrispondenze sarebbero stati meno efficaci. Giovanni è l'unico però a cui dare il merito delle immagini. Io ho deciso l'impostazione di alcune tavole e dato l'input della regia ma i disegni sono suoi e devo dire, senza il rischio di essere di parte, che sono ottimi. Aspettiamo però i commenti degli addetti ai lavori e del pubblico.



Un graphic novel e una monografia per raccontare Liv Ullmann. A rendere omaggio alla straordinaria attrice e regista, musa e compagna del grande cineasta svedese Ingmar Bergman, sono due giovani valdagnesi, Silvia Vincis e Giovanni Pigato, che lo scorso 11 maggio hanno presentato le loro due opere in sala Marzotti. La passione per il cinema, per il fumetto e per la scrittura sono stati gli ingredienti da cui sono nati il graphic novel "Ghost for breakfast" e la monografia "Liv Ullmann. Storia di un volto e di uno sguardo". Dalla loro penna il racconto di come è nata questa avventura.

tempo, precisione, creatività e anche un controllo manageriale ferreo di tutta la "filiera produttiva". In realtà la risposta è diversa. Abbiamo conosciuto Liv Ullmann dieci anni fa e da allora è nata un'amicizia e una forte stima reciproca. Era il 2008. Io e Giovanni ci saremmo sposati due mesi dopo. Ero riuscita con una certa intraprendenza a rintracciare il numero di fax di Liv Ullmann. Stavo realizzando una tesi su di lei e volevo intervistarla. Un pomeriggio mi ha chiamato al cellulare e dopo un mese ero a Roma, all'Hotel Hassler, con microfono e videocamera pronta a intervistare.

Passano 9 anni.

Il Bergamo film meeting mi chiede aiuto per riuscire a convincerla a partecipare ad una retrospettiva a lei dedicata. Allora, *blink*, ci viene l'idea che non può ammettere un no come risposta. Le faxo le prime tavole del fumetto ed è fatta. Liv dice sì. E per noi inizia l'avventura.

La testa mi dice che devo scrivere una storia di fantasmi su un'isola. E così nasce il soggetto.

Giovanni mi tiene docchio e mi pungola finché non gli presento una sceneggiatura precisa. Inizio in questo modo disordinato, poi qualcosa si incanala nella strada giusta. Le vignette trovano posto nella tavola, i fantasmi arrivano ma sono educati e si siedono a fare colazione con noi.



Da sinistra a destra:
Giovanni Pigato autore dei disegni,
Jan Erik Holst ex-direttore della Cinemateque di Oslo, Silvia Vincis autrice dei testi,
Liv Ullmann

Pane e latte... buona anche la seconda

Grande successo per la manifestazione che domenica 20 maggio ha animato contrada Massignani Alti

Una festa che sa di buono con il profumo di pane nell'aria, con i ritmi lenti, la voglia di chiacchiere seduti sul fieno, di mangiare insieme le cose semplici.

Grazie a chi è venuto a fare festa con noi (tanti), a chi ha lavorato per molte ore perché tutto fosse perfetto, agli amici del Coro dell'Obante che hanno allietato il pomeriggio, ad Annalisa Castagna per la passeggiata storica, agli alpini di Massignani per la collaborazione e un grazie speciale a tutti i contradaioi per averci accolti.

Al prossimo anno.



Foto di Paolo Zenere



BAR SPORT ■

Ginnastica ritmica, un anno di successi per le farfalle della ASD Valle Agno

Volano sempre più in alto le giovani farfalle valdagnesi. La stagione 2017-2018 è stata ricca di soddisfazioni e traguardi per la ginnastica ritmica in città grazie alla società "Valle Agno". Non solo sono stati tanti i trofei vinti dalle atlete, a livello regionale e nazionale, ma a coppe e medaglie si è aggiunta anche l'organizzazione della prima gara regionale in città. Un appuntamento al quale il gruppo ha lavorato a lungo e che ha ottenuto il plauso delle famiglie delle 250 atlete partecipanti e della PGS (Polisportive Giovanili Salesiani) per la qualità dell'organizzazione.

Ma facciamo un salto indietro per vedere come è nata questa avventura sportiva. La ginnastica ritmica fa capolino a Valdagno nel 2008 grazie a un primo corso organizzato dalla piscina. Le atlete sono tante e aumentano di anno in anno al punto che nel 2014 la piscina non riesce più a gestire l'alto numero di iscritte. E in più c'è anche la richiesta di partecipare a tornei e gare, per i quali è necessario affiliarsi all'Aics, al Pgs o alla Federazione. Serve un'associazione ed è così che su iniziativa dei genitori

delle allieve si forma un gruppo che entra a far parte del Valdagno Basket. È il 2014 e finalmente la ginnastica ritmica può scendere in pedana ufficialmente come "Valdagno". Il



lavoro fatto negli anni si vede subito: nel 2017 le atlete sono ben 107, dai 4 ai 17/18 anni. Divise per età in sette categorie, si allenano due o tre volte la settimana con un impegno che anche nel 2018 si è tradotto in tanti risultati positivi: solo alle ultime nazionali di Lignano sono stati ben 25 i

podii ottenuti dalla Valle Agno.

"Non si tratta di uno sport facile - ammette il presidente della società Carlo Zanuso -. Le difficoltà derivano soprattutto dal fatto che gli esercizi che, in fase di allenamento, richiedono centinaia di ripetizioni, in gara si esauriscono nel breve arco di tempo di un minuto o di un minuto e mezzo. Questo porta tanta tensione ma anche un rafforzamento del carattere perché si impara ad affrontare la situazione, a trovare il coraggio di scendere in pedana e a completare la propria esecuzione. I miglioramenti si vedono nelle atlete

più giovani come in quelle che si allenano da più tempo ed è una soddisfazione per le ginnaste, le allenatrici e la società".

E se le atlete sono tante - al punto che quest'anno è partito anche un corso a Castelgomberto - numerosi è anche lo staff che le segue: attual-

mente sono 8 le allenatrici e 6 le aiuto allenatrici alle quali si aggiunge un gruppo di mamme volontarie che dà il suo contributo nell'organizzare gare e trasferte. Un gruppo che si è rivelato fondamentale quando l'Asd Valle Agno ha organizzato per la prima volta a Valdagno una gara regionale. Un traguardo a lungo inseguito e reso possibile grazie alla caparbietà e alla costanza di una società che ha così dimostrato di possedere gli stessi valori che insegna alle tante giovani atlete che, con orgoglio, indossano il body del Valle Agno.

Chi crede che sia uno sport tutto al femminile sbaglia. Grandi protagonisti sono anche i maschietti con i papà che sugli spalti anche quest'anno hanno dato il massimo, vincendo per il secondo anno il premio per il miglior tifo ai campionati nazionali di Lignano.

Foto di Paolo Grendele



Una riflessione sul turismo in valle della blogger e viaggiatrice valdagnese

Quel microcosmo chiamato contrada

di Giovanna Malfiori

Capita, a volte, di sederci di fianco a un amico per rassicurarlo e consolarlo. Nel farlo, cerchiamo sempre di mettere in evidenza quelle qualità che lo rendono unico. Se Valdagno fosse una mia amica (in effetti lo è), io cercherei di darle fiducia parlando di una cosa che la contraddistingue più di altre, almeno secondo il mio modo di vedere: le sue contrade.

Ragionavo qualche giorno fa, dopo che ho partecipato alla festa Pane e Latte organizzata da Pro-Valdagno ai Massignani Alti, di quanto sia bello il mondo della contrada e di come ci appartenga. Anche se siamo nati e cresciuti al Ponte dei Nori o in Viale Trento. Provate a ragionarci un attimo: tutti noi abbiamo avuto a che fare con una contrada in qualche modo. Vuoi perché ci viveva la nonna, vuoi perché è rimasta la vecchia casa di quella nonna. Vuoi perché andavamo a farci le feste di capodanno da adolescenti o vuoi per-

ché, in fondo, ogni Valdagnese ha dentro la sua testa l'attitudine a prender su e camminare finché non si incontra una casa, una fontana, una persona da salutare... una contrada.

Recentemente, proprio in occasione di Pane e Latte, alcuni "foresti" sono approdati nella nostra valle per conoscerla e raccontarla. È stato un onore poter portare qualcuno a conoscere

la mia terra natale ed è stato ancora più bello mettere queste persone a contatto con la realtà di una delle contrade ancora abitate della Valle dell'Agno. Ho cercato di spiegare loro che significato potesse avere la domanda "ma ti, da do' sito partio?", che è molto di più che chiedere da dove

si viene, dove si è nati.

Il "mi son partio" implica spesso la provenienza da una contrada, che è provenienza della famiglia, storia della famiglia e storia dell'eterno dialogo tra essere umano e territorio. Ci sono luoghi che hanno fatto della caratterizzazione delle proprie contrade un vanto che li ha fatti conoscere in tutto il mondo.

Ora io non dico di arrivare al campanilismo di una città come Siena, giusto per fare un esempio, ma dovremmo cominciare a raccontare e vivere di più quei luoghi da cui tutti - ammettiamolo - veniamo.

La contrada è quel microcosmo a cui si torna quando si vuole ritrovare un po' di serenità, come dicevo, camminando.

La contrada è quella che spero di trovare sul tuo cammino quando hai sete e vuoi l'acqua di fonte. La contrada è quel luogo dove, sapendolo per certo, troverai sicuramente qualcuno che ti lascia andare in bagno nel caso non ci fosse un bar del quale usufruire.

La contrada è ancora quel luogo in cui i bimbi giocano come bimbi e gli adulti si dimenticano che esiste il cellulare.

Avevo questa immagine davanti agli occhi mentre osservavo i Massignani Alti in festa, con tutta la gente radunata al centro della contrada: si parlava, si rideva, si mangiavano cose buone e si lasciava che i bimbi facessero i bimbi.

Era la magia del microcosmo, un luogo che ti accoglie e ti protegge come un abbraccio.

Iniziamo a raccontarci da lì: dalle origini.

Da dove simo tuti partii.



La fontana dei Massignani Alti

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **LA FONDIARIA**

LORA STEFANO

AGENZIA GENERALE di VALDAGNO - Via S. Clemente 10/12 - 36078 Valdagno (VI)

Tel. 0445 409933 - Fax 0445 406097 - @mail: agenzia@fonsaivaldagno.com